La frase di...Anton Cechov

"La vita è teatro, ma non sono ammesse le prove"

a cura di Stefania Nardini

Il nuovo romanzo della Maraini narra le ferite del Novecento. Ne parla l'autrice
"Sono stata in campo di concentramento e questa storia covava nella mia mente"

Il treno di Dacia che viaggia nel dolore

La protagonista è una giovane giornalista inviata nei paesi dell'Est

La scrittrice Dacia Maraini

"Mentre lo scrivevo è morto il mio compagno, il libro ne porta le tracce"

Massimo Maugeri

Il nuovo romanzo di Dacia Maraini, "Il treno dell'ultima notte" (edizioni Rizzoli), affronta gli abissi dei totalitarismi del Novecento. Un viaggio che va dalla Shoah fino alla Budapest del '56, un racconto che diventa ricerca e che offre, come risultato finale, una delle più convincenti prove narrative della celebre autrice di "La lunga vita di Marianna Ucrìa" (premio Campiello) e di "Buio" (premio Strega).
La protagonista è una giornalista di 26 anni, Amara Sironi, inviata nell'Est europeo come corrispondente. La giovane inizia un viaggio in treno che la porterà da Auschwitz a Cracovia, da Vienna a Budapest (nel bel mezzo della rivolta popolare contro l'oppressione sovietica). Ma il viaggio di Amara è anche un personale "viaggio della speranza" per ritrovare un amico d'infanzia di cui conserva le preziose lettere: Emanuele, figlio di un ebreo austriaco trapiantato a Firenze, deportato nel campo di Lodz e poi scomparso.
Quando ha pensato per la prima volta alla scrittura di questo libro? E quanto tempo ha impiegato per scriverlo?
"Nel romanzo che precede quest' ultimo, "Colomba", ho scritto che stavo lavorando a un libro su un bambino ebreo scomparso. Ed era vero. Siccome "Colomba" l'ho cominciato tre anni prima della sua pubblicazione, io stavo già lavorando a questo "Treno dell'ultima notte" (ma non aveva questo titolo) più di sette anni fa (tre per scrivere Colomba e quattro per finire questo). Ma in realtà le storie dei campi di concentramento mi toccano da sempre. Sarà perchè anch' io sono stata in un campo di concentramento per due anni, sarà che sono cresciuta con la consapevolezza dell'orrore del nazismo e della deportazione, il fatto è che questo romanzo covava da molto nella mia mente. Ed ora, ecco, è nato. Non so se avrà piedi robusti per camminare lontano, ma lo spero."
Tra i suoi libri, qual è quello a cui si sente più legata? E perché?
"Mi sento più legata a quest'ultimo libro, perchè è quello che mi ha tenuto compagnia per quattro anni. Poi i libri camminano per i fatti propri, se ne vanno, come i figli, e si perdono le tracce. Allora, non dico che si dimenticano, ma si perde quel rapporto di vicinanza e di quotidianità che te lo rende caro e familiare."
Questo nuovo romanzo cos'altro propone al lettore, oltre alla ricerca già tema principale in "Colomba"?
"Forse volevo solo riflettere sul dolore. Mentre scrivevo questo romanzo il mio compagno si è ammalato e poi è morto. L'entrare e uscire ogni giorno dall'ospedale, il seguire le pene e le speranze dell' uomo dolce e sensibile che era, mi ha segnata. Credo che il libro ne porti le tracce."
Ci descriva in sintesi la protagonista del libro. Chi è Amara Sironi?
"È una ragazza ingenua e sprovveduta che cerca un amore di tanti anni addietro, credendo di potere fermare il tempo. Ma quello che incontra in questa ricerca è solo distruzione e rovina. E il tempo non lascia che detriti."
Fino a che punto le grandi tragedie del Novecento sono state metabolizzate?
"Ogni generazione tende a dimenticare le cose successe nella precedente, quasi non la riguardassero. E invece, senza coscienza del passato, non si ha neanche consapevolezza del presente. Agiscono bene i paesi che hanno una forte consapevolezza del passato e usano questa consapevolezza come un deterrente per il futuro."
Che rischi ci sono che tali tragedie possano riproporsi?
"La storia ci insegna che la tentazione del totalitarismo sta sempre dentro le classi dirigenti appena vanno al potere. La cultura deve aiutare a sublimare le tentazioni alla intolleranza, alla violenza, alla sopraffazione. Le popolazioni devono stare attente al lavaggio del cervello che spesso avviene attraverso i mezzi di comunicazione di massa, prendendo la forma subdola e seducente di qualcosa di nuovo, di splendente e di piacevole."
Sì, ma fino a che punto la Storia riesce a imparare da se stessa?
"I popoli imparano, se ne hanno voglia di imparare. Se fanno una forte autoanalisi e giudicano con fermezza gli errori del passato. I tedeschi l'hanno fatto e lo stanno facendo, per esempio. L'Italia l'ha fatto nel dopoguerra, ma mi pare che ora stia rientrando nella nebbia delle mitologie e dei martirologi."
www.letteratitudine.blog.kataweb.it

Cristina Masciola

"Razza bastarda" Due donne, un destino

E' la storia di due donne. Una "razza" che genera esseri che amano forte e muoiono giovani, che conoscono il basso e da lì risalgono. Ventenne, di Reggio Calabria, Anna Maria viene a Roma per studiare Legge. Una grande città, tutto è nuovo e così diverso. Elena, che ha un male dentro di sé e non crede più a nulla, si sente smarrita, senza affetti e con tanta rabbia dentro. Due donne che da luoghi e mondi lontani si ritrovano a condividere un destino comune, un destino di lotta per la sopravvivenza dell'anima. Due amiche, due storie diverse: questo il romanzo di Cristina Masciola, "Razza bastarda" (ed.Fanucci), una storia di sentimenti e passioni. Per anni alla Rai, l'autrice da qualche tempo ha scelto di dedicarsi alla scrittura. E pare le riesca bene.

Salvatore Giannella

La voglia di cambiare è già realtà in Europa

La copertina del libro e l'autore Salvatore Giannella

Ciro Paglia

Sì. E' vero. L'Italia ha voglia di cambiare. E a questa "voglia" dedica il suo ultimo lavoro Salvatore Giannella, un luminoso passato di giornalista e di direttore di giornali (tra cui Airone che è stato uno dei maggiori successi editoriali del dopoguerra). Per capire e spiegare se questa "voglia" può trasferirsi dal terreno delle intenzioni a quello della realtà Giannella se n'è andato in giro per l'Europa, a studiare come e dove hanno risolto quei problemi che da noi attendono da decenni una soluzione. Problemi che, una volta risolti, assicurerebbero al nostro Paese una vita "normale".
E Giannella racconta: "Ho visto come, con quattro semplici mosse, hanno dimezzato in dieci anni le stragi sulle strade. Ho visto affiancare alla mobilità sul lavoro una straordinaria sicurezza sociale. Ho visto bruciare i rifiuti, in regola con le leggi, nel cuore di una capitale. Ho visto grandi fiumi risanati e tornati ad essere sede ambita di pesci pregiati. Ho visto cittadini contenti di pagare le tasse perché ripagati a loro volta da servizi efficienti. Ho visto ministri dimettersi per non aver pagato il canone della televisione pubblica oppure per non aver versato i contributi per la colf". Cioè Giannella ha potuto annotare sui suoi taccuini e trasferirli in un libro ("Voglia di cambiare", Chiarelettere editore) esperienze e soluzioni che gli italiani amerebbero vedere realizzate da chi li governa perchè, come diceva De Gasperi, "politica vuol dire realizzare". Perché è alla politica che spetta tradurre anche in Italia quelle esperienze e quelle soluzioni che hanno reso più serena la vita agli abitanti di altri Paesi.
E Giannella racconta come i treni Ave sono talmente puntuali che le ferrovie spagnole, prime al mondo, assicurano il rimborso del cento per cento del prezzo del biglietto per ritardi superiori ai cinque minuti, come in Svezia un'operaia ha bloccato la produzione nella sua fabbrica perché ha segnalato delle mancanze nel sistema di sicurezza... l'ispettore le ha dato ragione e la produzione è ripresa solo dopo aver sistemato la falla. Mentre in Italia, racconta Giannella, nel bergamasco un operaio che ha segnalato condizioni rischiose per i lavoratori è stato accusato di mobbing e sospeso tre giorni dal lavoro, senza stipendio. Una risposta al precariato l'ha data la Danimarca. "Immaginate di poter essere licenziati con un preavviso di soli cinque giorni...da subito riceverete una indennità di disoccupazione dell'ottanta per cento e poi entro tre mesi l'Ufficio pubblico del lavoro preparerà un job plan su misura per voi, che vi potrà trovare non solo un nuovo lavoro, ma un buon lavoro". L'Italia ha bisogno di riforme radicali, a cominciare dalla burocrazia attuando - come ricorda nel libro l'ex ministro Bassanini chiamato da Sarkozy nella Commissione che deve imprimere un ritmo di crescita alla Francia - una legge di nove anni fa che prevedeva retribuzioni e carriere in rapporto ai risultati ottenuti. "In molte strutture sanitarie - ha spiegato Bassanini - ci sono liste di attesa spesso di mesi, così chi ha bisogno di fare subito una Tac, un'analisi o un intervento chirurgico finisce per rivolgersi a una struttura privata pagando profumatamente... Pensiamo al dirigente di un ospedale che abbia cinquecento dipendenti di cui venti fannulloni e dieci incapaci. Chi glielo fa fare di licenziare trenta persone, affrontarne le proteste e i ricorsi e magari le reazioni del sindacato? Tanto non cambia niente. Se invece sapesse che lui per primo, e coloro che lavorano bene, perderebbero gli aumenti di stipendio e i premi di produttività previsti dal contratto se, per colpa di quei trenta fannulloni o incapaci, non raggiungessero l'obiettivo di riduzione dei tempi di attesa, il dirigente si deciderà a licenziare i lavativi, e i dipendenti restanti starebbero dalla sua parte".

Se ne è andato il grande scrittore russo candidato al Nobel. Lo ricorda il suo editore

Druznikov e l'eternità delle sue parole

Gianluca Barbera*

Jurij Druznikov, l'ultimo grande della letteratura russa del Novecento, candidato al Nobel per la letteratura nel 2001 e menzionato dall'Unesco come autore del miglior romanzo in traduzione per il suo capolavoro Angeli sulla punta di uno spillo, è morto venerdì scorso nella sua casa di Davis, in California, per le conseguenze di una grave polmonite .
Druznikov era sconosciuto in Italia fino alla pubblicazione di Angeli, nel 2006. Fu il caso che me lo fece scoprire. Avevo appena aperto la casa editrice e mi trovavo alla Fiera di Londra a caccia di autori interessanti. Girando fra gli stand mi imbattei in quello del suo editore inglese. Fra i molti libri ne tirai su uno che mi aveva attratto per la copertina e lessi la bandella. La storia prometteva bene, e il profilo dell'autore era imponente. Fu il primo libro che lessi, tra quelli che mi ero procurato alla fiera. Dopo poche pagine, mi fu chiaro che avevo fra le mani un classico, uno di quei libri destinati a restare nella storia della letteratura. Mi venivano in testa solo paragoni audaci: Bulgakov, Pasternak, Tolstoj. Dopo un attacco fulmineo, la storia cominciava a dipanarsi in una rete di profili dei molti personaggi, con una capacità introspettiva e ritrattistica straordinaria. E poi entrava in ballo la Storia, quella con la s maiuscola: alcuni protagonisti del romanzo, che sono poi anche i protagonisti del Novecento, sono costruiti nel loro personaggio con una completezza e una lapidarietà degne delle penne più fulminanti, e soprattutto un'ironia spietata, che batte su quelle debolezze umane che l'apparato scenografico di regime tentava disperatamente di nascondere.
Questo fu il mio primo incontro con Druznikov. A un anno di distanza uscì la prima edizione rilegata di Angeli, che fu immediatamente riconosciuto come un libro fuori del comune. Druznikov fu invitato al decennale del Festivaletteratura di Mantova. E qui fu un bagno di folla, in barba allo stereotipo degli autori russi difficili e perciò elitari. E infatti Druznikov non è difficile, tutt'altro: è universale.. Non avevo mai visto un teatro traboccante di pubblico per la conferenza di uno scrittore. Un successo che si sta ripetendo in questi giorni con il suo nuovo romanzo, Il primo giorno del resto della mia vita. Che Druznikov, per rendere omaggio all'Italia ha voluto che uscisse in anteprima mondiale proprio qui da noi, nella nostra lingua, da lui molto amata.

*editore